

Studio preliminare all'utilizzo della fiaba nella pratica degli operatori che si occupano di affido familiare

MARIO RIVARDO

Come e quando dire a un bambino che andrà in affido? Come trovare le parole "giuste" e il tempo "giusto" per dirglielo?

Per poter rispondere a tali domande si è ritenuto necessario mettere a punto alcune metodologie che possano aiutare gli operatori impegnati nel settore degli affidi familiari, e in particolare gli operatori che si occupano di preparare i bambini all'affido. Abbiamo, pertanto, progettato un lavoro di ricerca articolato in vari settori ma che ha un denominatore comune che riguarda la "pensabilità" da parte del bambino del fatto che altre persone, al posto della sua mamma e del suo papà, possano prendersi cura di lui per un certo periodo della sua vita.

Tra le metodologie che si sono messe a punto nel nostro lavoro di ricerca una è la fiaba, in quanto si è pensato che leggere e commentare insieme al bambino una fiaba che tratti dell'esperienza dell'affido possa favorire in lui una migliore accettazione dell'affido stesso, in quanto ogni bambino che ascolta una fiaba si identifica nei personaggi della fiaba, ed è così possibile entrare in un contatto più profondo con il vissuto emotivo e relazionale del bambino rispetto all'affido.

A tal fine è stata scritta una fiaba che, poi, è stata "testata" su una popolazione scolastica di bambini di età compresa tra i cinque anni e i tredici anni.

La metodologia impiegata è stata la seguente: la fiaba veniva letta in classe e si chiedeva poi ai bambini di disegnare quegli aspetti della fiaba che più li avevano colpiti.

Sono stati così raccolti più di cinquecento disegni, la cui lettura e interpretazione ha reso possibile ricavare una prima traccia sul percorso da seguire per portare il bambino verso una "pensabilità" di un distacco temporaneo dai suoi genitori e del suo affidarsi ad altre persone.

Diamo conto di questa parte della ricerca presentando una serie di disegni che seguono un percorso temporale: verranno cioè presentati i disegni a partire da quelli dei bambini più piccoli fino a quelli dei bambini più grandi. Si è scelto questo criterio in quanto il vissuto della fiaba, e quindi della "pensabilità" dell'affido, è diverso a seconda dello stadio evolutivo del bambino, o più

propriamente del tipo di angosce che l'apparato psichico del bambino o del ragazzino sta affrontando in quel momento.

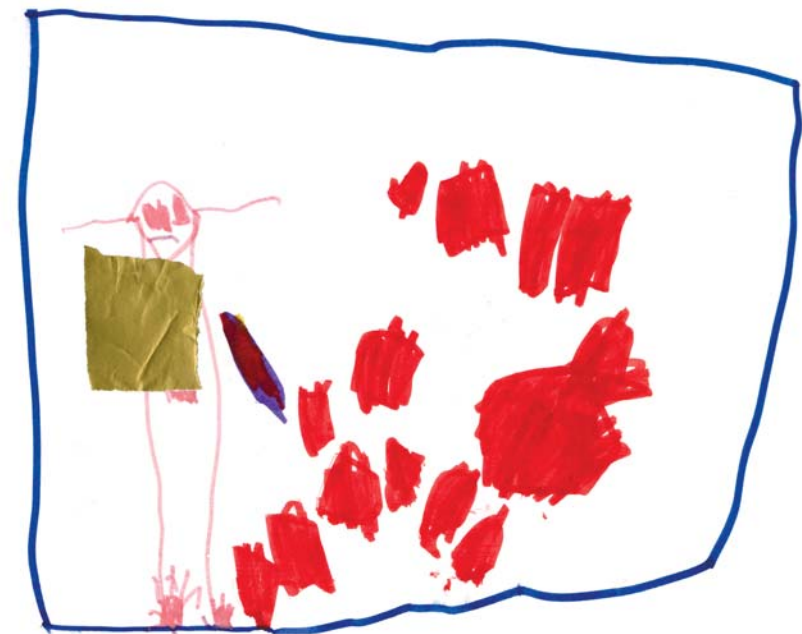
Iniziamo con Giulio, un bambino di cinque anni, che della fiaba coglie due momenti che costituiscono la struttura della fiaba stessa, struttura che viene espressa dal bambino con le seguenti parole: "questo è un cattivo che fa la pozione magica" e poi aggiunge: "la fila". Il pensiero che il bambino esprime nel suo disegno, in un unico disegno, è il seguente: proprio perché c'è un cattivo che avvelena la mamma, si rende necessario il fatto che si debba ricercare una vicemamma che svolga le stesse funzioni della mamma.

All'interno di un riquadro tracciato con il pennarello blu (*disegno n. 1*), Giulio disegna l'uomo cattivo con la pozione avvelenata, la colora con il marrone e con il viola, sul piano, delle strisce. È interessante notare anche il fatto che il bambino sceglie il colore viola, colore delle azioni tragiche, per esprimere l'azione delittuosa perpetrata contro la mamma.

La fila delle vicemamme sulle quali Martina dovrà operare la scelta, viene disegnata con delle forme quadrate e colorate di rosso.

Giulio nel suo disegno, quindi, privilegia due momenti drammatici: l'azione criminale del consigliere e la scelta della vicemamma. Per un bambino scegliere una vicemamma è un momento drammatico e anche traumatico, questo lo sa bene chi si occupa di affido.

Facendo una considerazione generale, si può dire che il fatto che il bambino scelga, come momento della fiaba che più lo colpisce, l'azione delittuosa



Giulio disegno n. 1

contro la mamma non pone particolari questioni di comprensione. Ma perché, possiamo chiederci, la maggior parte dei bambini che appartengono alla fascia di età di Giulio vengono colpiti in particolare, all'interno degli accadimenti della fiaba, dalla scelta delle vicemamma?

Qui la questione non è ovvia come nel caso dell'azione delittuosa, in quanto sono solo i bambini di una certa fascia di età che vengono colpiti dall'evento della scelta della madre.

Quando la maggior parte dei bambini di una fascia di età opera una scelta precisa, questo significa, secondo la teoria psicoanalitica, che la scelta che il bambino opera è sovradeterminata. Intendendo con questo termine la proiezione nel mondo esterno di un conflitto, di una questione molto importante e delicata che il bambino sta affrontando in quel momento.

Vediamo quale: ogni bambino intorno ai quattro, cinque anni deve affrontare una scelta, forse la scelta più importante della sua vita. Infatti, in questo periodo, il bambino deve scegliere quale soluzione dare al suo complesso edipico. Nel senso che deve prendere la decisione di fare la scelta di interrompere il legame incestuoso che lo lega a uno dei due genitori.

Per il bambino questa è una scelta drammatica, e non a caso Freud quando parla della risoluzione del complesso edipico non ne parla come di un tranquillo processo che raggiunge il suo termine naturale, come la caduta dei denti da latte, ma parla di "crollo" del complesso edipico e quindi di un fatto traumatico che il bambino subisce e da cui per lungo tempo rimarrà annichilito.

Se, al contrario, il bambino non sceglierà di sciogliere il suo legame incestuoso che lo lega in modo particolare a uno dei due genitori, si manifesteranno in lui, nel tempo, gravi malattie mentali quali nevrosi, perversioni, psicosi.

Il nostro Giulio, quindi, proprio per la posizione psichica in cui si trova, vale a dire nella posizione di dovere prendere la decisione di sciogliere il suo legame incestuoso, privilegia nella fiaba il momento della scelta. Quanto detto è confermato dal contenuto dei disegni dei bambini di questa fascia di età, compresa tra i quattro e i sei anni. Dopo i sei anni i bambini dirigeranno il loro interesse ad altri momenti della fiaba.

Giulio disegno n.2



Anche Alessandra, una bambina di quasi cinque anni, sceglie il momento della fila delle vicemamma e dice: "tutte le mamme erano in fila, e c'era anche Martina che era seduta con le gambe a penzoloni, e tutte le mamme andavano in sala, e c'era la bambina seduta con le gambe a penzoloni" (*disegno n. 2*). Nel disegno vengono raffigurate tre mamme, il tipo di disegno impiegato è quello del cefalopodo, vale a dire il disegno della figura umana nella quale gli arti partono direttamente dalla testa. Per il bambino la rappresentazione della figura umana nella forma del cefalopodo è una tappa molto importante, sul piano cognitivo, in quanto solitamente questo è il primo disegno che il bambino riesce ad effettuare quando vuole rappresentare la figura umana. Ma la vera rilevanza di questo tipo di disegno risiede nel fatto che il bambino ottiene questa forma compiendo un'operazione tecnica sui raggi del sole. Il cefalopodo rappresenta un'acquisita capacità tecnica del bambino di lavorare il sole, di lavorare i raggi del sole, di lavorare le angosce originarie che sono connesse al padre primordiale.

Molto spesso mi è capitato nel mio lavoro psicoanalitico con i bambini che alcuni di loro scegliessero la forma del cefalopodo proprio quando si trovavano in una fase di elaborazione di particolari angosce traumatiche, anche se avevano una capacità e una competenza nel disegnare ben superiore a quella di un bambino di tre, quattro anni. Quindi la scelta di Alessandra di usare la forma del cefalopodo, al di là delle sue reali competenze relative al disegno, mostra che sta affrontando qualcosa che la coinvolge profondamente. Le gambe a penzoloni di Martina stanno a segnalare che la bambina sta occupando un posto non suo. Infatti è seduta sul trono della regina e il trono è troppo alto per lei.

disegno n.3



Con il disegno di Miriana, una bambina di circa sei anni, viene introdotto il tema delle funzioni della vicemamma in quanto la bambina dice: "la vicemamma che ha incontrato la Martina e va a prendere il pane per mangiarlo". (*disegno n. 3*) Per un bambino, frequentemente, le persone vengono identificate attraverso le funzioni che svolgono. In questo caso, si tratta di una funzione di accudimento, del provvedere il cibo per i bambini.

disegno n.4



Con il disegno di Sabrina, una bambina di quasi cinque anni, si entra già nei criteri di scelta della vicemamma in quanto ella dice: "la dama in giallo è brava perché fa fare a Martina quello che vuole". (*disegno n.4*)

La prima vicemamma che colpisce i bambini è la vicemamma con il vestito di colore giallo, che è appunto la signora che si propone come colei che farà fare ai bambini ciò che loro vorranno.

La stessa scelta la si riscontra anche nei disegni di Camilla e di Letizia, entrambe bambine di cinque anni. (*disegni n.5 e n.6*)

Letizia aggiunge al suo disegno: "La donna gialla è in giardino per fare una passeggiata".



disegno n.5

LETIZIA

disegno n.6



È con il disegno di Anna, una bambina di cinque anni, che per la prima volta viene individuata la figura di Dorissa. Infatti la bambina dice: "la fila delle mamme... tutte erano in fila e poi c'era una ultima". (*disegno n. 7*)



disegno n.7

Un'altra caratteristica dei disegni dei bambini di questa fase di età, oltre al disegnare il momento iniziale della fiaba, vale a dire il momento della scelta della vicemamma, è lo scegliere, con notevole frequenza, il momento conclusivo, vale a dire, per quanto riguarda il racconto della fiaba, il momento in cui la mamma è tornata a stare bene e quindi non si rende più necessaria la presenza di Dorissa.

Quindi la scelta, per quanto riguarda i bambini di questa fascia di età, è di regola rivolta al momento iniziale e al momento conclusivo della fiaba. Il bambino di questa fascia di età raramente si colloca all'interno del processo, dello sviluppo della fiaba, in una fase intermedia, cosa che invece succederà, come vedremo, nei bambini di età compresa fra i sei e i dieci anni.

disegno n.8



Così Francesca, una bambina di quattro anni disegna all'interno del castello: "La principessa che era guarita". (*disegno n. 8*)

Il disegno di Luca, un bambino di sei anni, ci introduce ai disegni della fase di latenza. Per "fase di latenza" si intende quella fase dello sviluppo psicosessuale del bambino che Freud colloca tra i due culmini dello sviluppo della sessualità infantile, a quattro anni e agli undici anni. I due culmini della sessualità si caratterizzano per il confronto che in essi avviene un confronto tra la sessualità del bambino e la sessualità del padre.

Anche i disegni della fase di latenza hanno una loro sovradeterminazione psichica, come quelli della fase intorno ai quattro anni e agli undici anni. La vita psichica del bambino, durante la fase di latenza, è notevolmente cambiata: c'è stato il crollo del complesso edipico e il bambino ha rinunciato al confronto con il padre. Nella fase di latenza il bambino inizia a sviluppare alcune fantasie che Freud ha compendiate in un suo scritto che porta il titolo di "Il romanzo familiare del nevrotico". In questo scritto, sostanzialmente Freud afferma che ogni bambino, fantastica che i genitori con i quali egli vive non sono i veri genitori, ma sono solo dei genitori adottivi, in quanto i veri genitori vivono altrove. Il bambino nella fase di latenza si costruisce un vero e proprio romanzo sulle proprie origini. E la sovradeterminazione fantastica di questo romanzo, che il bambino si costruisce nella fase di latenza, influisce sulla scelta degli aspetti della fiaba che più lo colpiscono, che più sono significativi per lui, e quindi anche le rappresentazioni nei suoi disegni sarà diversa. Non a caso, Luca disegna un castello e una torre accostati ma non uniti. Nella castello colloca la vicemamma Dorissa, Alvise e Martina, nella torre attigua ma separata viene collocata la mamma ammalata. Il commento al disegno di Luca è il seguente: "Alvise, Martina e la vicemamma stanno giocando". (*disegno n. 9*)

disegno n.9



Luca, della fiaba, privilegia un momento di gioco, a segnalare che si può vivere anche se la mamma è ammalata ed è una vicemamma ad accudire i bambini. Nel disegno di Mauro, un bambino di quasi 6 anni, c'è un interessante contrapposizione rispetto al disegno precedente. In quanto Dorissa, nel disegno precedente, era in grado di accudire e proteggere i bambini, mentre la signora in giallo, la signora che permetteva tutto ai bambini, non ha protetto Alvise nel non cadere, né impedisce a Martina di arrampicarsi. Quindi il bambino ha chiara la sensazione che le persone che permettono tutto ai bambini, poi, in realtà, non li proteggono davvero. (*disegno n. 10*)

disegno n.10





disegno n. 11

torre di sinistra. Lo spazio dove giocano Dorissa e i bambini è fuori dal castello, davanti al castello, e un fossato separa il prato antistante al castello dal castello stesso, ma c'è un ponte levatoio, disegnato con forte evidenza, che unisce i due spazi. Il disegno configura due spazi contigui: due spazi separati da un fossato e uniti da un ponte levatoio. (*disegno n. 11*)

Questo disegno raffigura la struttura spaziale, intesa come spazio psichico, della legge sull'affido.

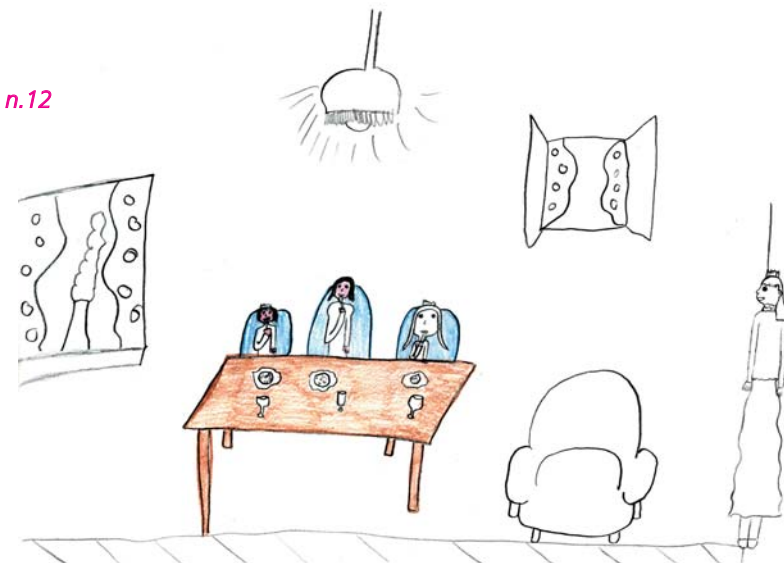
La legge sull'affido, infatti, crea uno spazio psichico nuovo per il bambino. Uno spazio nuovo che il bambino si trova a vivere all'improvviso. Spesso il bambino viene addirittura catapultato dentro questo spazio, senza che ci sia stata la dovuta preparazione. Lo spazio psichico generato dalla legge sull'affido ha alcune peculiarità che lo differenzia, ad esempio, dallo spazio psichico generato dalla legge sull'adozione. Infatti, mentre la legge sull'adozione genera uno spazio psichico nettamente separato rispetto alla famiglia di origine, in quanto opera un taglio netto rispetto alla famiglia di origine, taglia ogni legame con

Veniamo ora ad illustrare il disegno di Giulia, una bambina di sette anni, che ci permetterà di parlare della struttura dell'affido.

Il commento verbale della bambina al suo disegno è il seguente: "Dorissa e i principini rincorrono le farfalle. La regina che sta alla finestra ... è malata, è triste. Dorissa, una contadina".

Il disegno si divide in due parti. Nella parte inferiore vengono raffigurati Dorissa, Alvis e Martina mentre giocano a rincorrere le farfalle nel prato antistante al castello. I personaggi che giocano sono colorati. Mentre il castello, posto nella parte superiore del disegno, è disegnato con la matita nera, come pure la regina affacciata alla finestra della

disegno n. 12



la realtà della famiglia di origine, lo spazio psichico generato dalla legge sull'affido è uno spazio contiguo tra famiglia naturale e famiglia affidataria. In quanto la legge regola la separazione del bambino dalla sua famiglia naturale, e nel contempo individua i criteri e tempi rispetto ai quali il bambino può rivedere la sua famiglia naturale: uno spazio separato (il fossato del castello) ma attraversabile in base a una regolazione (il ponte levatoio).

La domanda che ci poniamo è: come può il bambino orientarsi in questo nuovo spazio?

Per ora questa domanda fondamentale la lasciamo in sospeso, la riprenderemo alla fine di questo scritto, dopo aver compiuto questa traversata nei disegni dei bambini.

Ilenia, una bambina di sette anni, disegna il ricongiungimento dei bambini con la loro madre. La bambina, guardando il suo disegno dice: "ho disegnato la regina... ho disegnato Martina, il fratellino, la contadina che mangiano. La regina sta venendo perché è guarita, gli altri mangiano, poi si fermano e si meravigliano". In questo disegno viene rappresentato il momento di guarigione della regina e il suo ricongiungimento con i figli e Dorissa. La mamma viene posizionata nella parte destra del foglio, la madre non sembra essere ancora partecipe della vita familiare. È importante rilevare come il gruppo costituito dai bambini e da Dorissa mentre mangiano sia stato colorato, mentre la madre e il resto della stanza è disegnato solo con la matita. Tale modalità dell'uso del colore esprime la contemporaneità di separazione e ricongiungimento. (*disegno n. 12*)

disegno n.13



Questo disegno ha la stessa struttura delle disegno di Giulia con una variazione: mentre nel disegno di Giulia la mamma, pur presente, era posizionata al di là del fossato, nel disegno di Ilenia la mamma si sta ricongiungendo con i suoi bambini, anche se assume ancora una posizione distaccata.

Nei disegni di Giulia, una bambina di sette anni, e di Anna, una bambina di otto anni, ricompare la sovradeterminazione propria della fase di

latenza, in quanto in entrambi i disegni abbiamo la rappresentazione di un momento di gioco e di cura da parte della vicemamma nei confronti dei due bambini. I due disegni segnalano, come abbiamo già visto in un disegno precedente, che si può vivere, e vivere bene, anche con la vicemamma. **(disegni n. 13 e n. 14)**

Il commento di Giulia al suo disegno è il seguente: "Dorissa gioca con Martina e suo fratello, che sono dietro a un albero per non farsi vedere da Dorissa. Intanto che Dorissa canta, Martina e suo fratello ridono, sono contenti di avere una vicemamma così divertente". Quello di Anna è: "Il momento in cui la vicemamma racconta le storie ai suoi bambini, ai bambini". Nel commento di Anna c'è da segnalare la correzione, la variazione che lei opera da "ai suoi bambini" a "ai bambini".

Tale variazione è sovradeterminata, come abbiamo visto, dal fatto che ogni bambino, in questa fascia di età, pensa di vivere presso dei genitori adottivi.

Con il disegno di Francesca, una ragazzina di undici anni, le cose tornano a cambiare, in quanto a undici anni termina la fase di latenza e ritorna il momento del confronto,



disegno n.14

disegno n.15



dell'urgenza della scelta da parte del ragazzo di "lasciare la propria famiglia" (in modo simbolico), ed iniziare a costruire la propria autonomia e la propria indipendenza a prescindere dai propri genitori.

La questione della scelta si esprime nel disegno di Francesca in modo netto, con un "sì" o con un "no". E il commento di Francesca al suo disegno è secco, senza sbavature: "la scelta della vice madre". **(disegno n. 15)**

Trisha, una ragazza di dodici anni, intitola il suo disegno: "la partenza della vicemamma". La ragazza disegna il castello, il portone del castello dove stanno il re, la regina, e i due principini, poi disegna Dorissa che se ne sta andando. Trisha, è una ragazza in affido, e nel suo disegno esprime il desiderio di tornare a casa con la sua famiglia. **(disegno n. 16)**

Lo stesso desiderio che la famiglia si ricongiunga, lo troviamo nel disegno di Lorenzo, un ragazzo di dodici anni, che viene così commentato: "La regina torna in sé. Cucina". In questo disegno è rappresentato un momento della fiaba in cui la regina torna in sé. La scena si svolge nella cucina dove i cuochi, con gran stupore, vedono la loro regina sana e non più cupa e triste. Con gran felicità, la principessa Martina assieme al fratellino possono riabbracciare la loro madre e finalmente dire addio alla loro vicemadre che torna in campagna dai suoi figli. È interes-



disegno n.16

disegno n.17



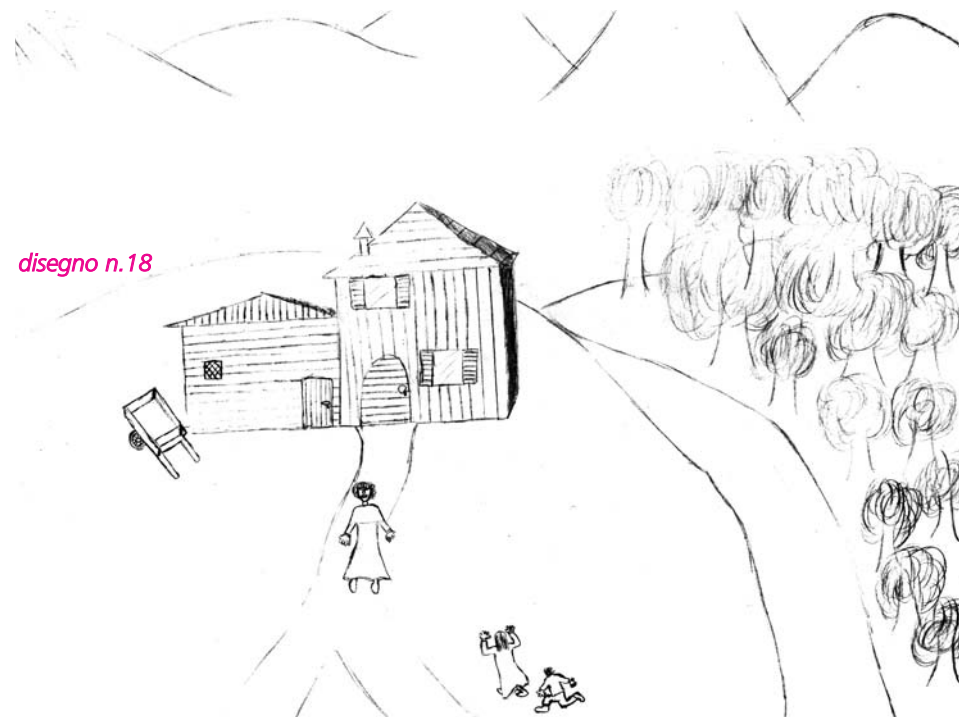
sante notare che nel disegno non viene disegnata la vicemamma. (*disegno n. 17*)

Nel disegno di Edoardo, un ragazzo di dodici anni, la vicemamma non solo viene messa fuori dal castello, ma viene collocata a casa sua. Casa presso la quale vanno a trovarla Martina e Alvise. Il titolo del suo disegno è: "L'incontro tra Dorissa Martina e suo fratello Alvise". Il commento: "Dorissa aspettava da fuori la porta di casa l'arrivo di Martina e Alvise dal sentiero di sinistra. Li scorresse da lontano, corse sul prato ai piedi della collina a braccia aperte mentre si salutavano. Si abbracciarono e entrarono in casa per ascoltare le storie degli gnomi e dei nani." (*disegno n.18*)

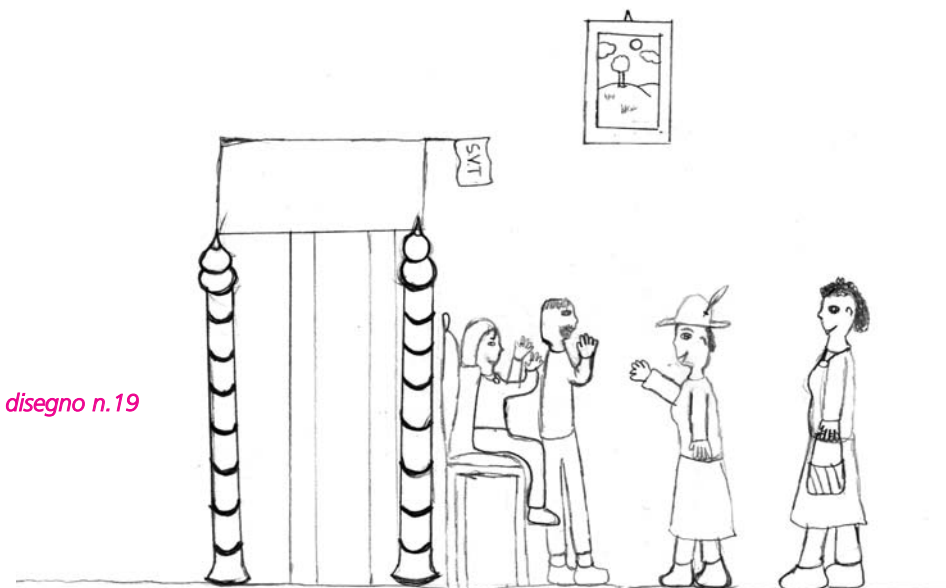
Concludiamo la nostra traversata del disegno con il disegno di Andrea, un ragazzo di dodici anni, il quale dà al suo disegno un titolo molto significativo: "Una scelta difficile", e il suo commento è: "Martina decise di cercarsi una vicemamma, sparse in giro avvisi per far sapere a tutte le donne del regno di venire a provini per la proclamazione della nuova vicemamma dei due fratelli. A vederlo fu anche la contadina, mamma di due ragazzi partiti per l'esercito, Dorissa, una signora gentile, buona e generosa. Ai provini ci furono moltissime signore che volevano provare ad essere mamma dei due bambini. Martina e il ministro analizzarono tutte le donne e alla fine come mamma scelsero la buona contadina Dorissa". Nel disegno compaiono solo due vicemamme: Dorissa e la signora in giallo. (*disegno n. 19*)

Possiamo ora ritornare alla domanda che ci eravamo posti in precedenza, vale a dire: come può il bambino orientarsi nel nuovo spazio psichico creato dalla

disegno n.18



disegno n.19



legge sull'affido?

Poniamo dapprima una considerazione generale: la possibilità di un affido si regge sulla possibilità di costruire, da parte del bambino, uno spazio psichico nel quale sia possibile passare dalla famiglia naturale alla famiglia affidataria, o alla comunità e viceversa, senza violare la barriera dell'incesto.

Abbiamo detto in precedenza che la legge sull'affido crea uno spazio psichico nuovo per il bambino, e che lo spazio generato dalla legge sull'affido ha alcune peculiarità, in quanto esso genera uno spazio di contiguità tra famiglia naturale e la famiglia affidataria.

L'aspetto sorprendente è che la legge sull'affido non pone al bambino una questione nuova, in quanto la questione di scegliere un nuovo spazio, di orientarsi in questo spazio e di scegliere una direzione, ogni bambino la affronta intorno ai quattro anni, quando il bambino viene posto di fronte alla scelta delle modalità di scioglimento dei legami incestuosi che lo vincolano ai suoi genitori. Freud, come abbiamo detto prima, per descrivere questo periodo della vita del bambino usa termini quali "tracollo" e "sfacelo", per indicare il grave disorientamento in cui il bambino si viene a trovare.

L'apparato psichico risponde al disorientamento del bambino costruendo una mappa, una pianta, con la quale e nella quale il bambino può scegliere. Ma qual è la scelta che il bambino deve operare? In forma sintetica, potremmo dire che il bambino deve farsi straniero rispetto ai suoi genitori, vale a dire che deve collocarsi al di là di un confine, al di là di una barriera, e deve rispettare quella barriera che una legge antica gli impone vale a dire il tabù dell'incesto. La legge ripropone la stessa struttura: due luoghi contigui separati da una barriera, regolati da una barriera (il fossato e il ponte levatoio del disegno di Giulia). Se un bambino ha ben posizionato la propria barriera nei confronti dell'incesto, le difficoltà dell'operatore nel far accettare al bambino la nuova realtà dell'affido si "limiteranno" al fatto di fargli superare l'inevitabile dolore connesso al suo separarsi dalla famiglia naturale.

Nella realtà l'operatore si trova in difficoltà a discernere se un bambino ha dato una corretta elaborazione al proprio complesso edipico o se è rimasto impigliato in dinamiche incestuose, in quanto la clinica dell'incestuosità è molto complessa, a volte è molto difficile fare una diagnosi differenziale tra il normale e il patologico. Spesso l'incestuosità della famiglia si cela dietro comportamenti "naturalisti" e "ragionevoli". È importante, quindi, che l'operatore giunga a una diagnosi con gradualità e avvalendosi di una supervisione psicoanalitica del caso. Il più delle volte è proprio la incestuosità di queste famiglie a rendere necessario l'affido. È su questo punto, sulla incestuosità di queste famiglie, che le cose per l'operatore si complicano, è su questo punto che molti

progetti di affido crollano.

La vera questione, quindi, non è tanto "come" e "quando" dire a un bambino che andrà in affido, oppure come trovare le "parole giuste" e il "tempo giusto" per dirglielo, quanto quella di pensare ad un progetto terapeutico in grado di curare l'incestuosità della famiglia naturale e, quindi, quella del bambino.

L'operatore è chiamato qui ad esprimere la sua massima capacità di individuare, di inventare nuove strategie affinché si renda possibile la cura dell'incestuosità della famiglia. Nel mio lavoro psicoanalitico su casi di affido, ho potuto riscontrare che davvero ogni caso di affido ha delle peculiarità sue proprie e che, quindi, nell'elaborazione dei progetti di affido non è possibile applicare una metodologia standard, ma che il buon esito del progetto è legato alla "sapienza" che l'operatore si è costruito in lunghi anni di lavoro.

